

Orizzonti Nuovi linguaggi

Classicamente
di Nuccio Ordine

Gli ignoranti delle donne

«Possiamo tranquillamente affermare che la conoscenza che l'uomo ha potuto acquisire della donna, così come è stata e come è, senza preoccuparsi di ciò che potrebbe essere, è incompleta e superficiale, e che sarà sempre

così finché le donne stesse non ci avranno detto quel che hanno da dirci»: parole quanto mai attuali queste di John Stuart Mill (*Sulla servitù delle donne*, Rizzoli) che dovrebbero essere scolpite nel Parlamento italiano...

Il gioco Le applicazioni che permettono la visualizzazione veloce di un testo sono una frontiera del business online

Ho letto 400 parole al minuto. Ecco cosa resta

Abbiamo chiesto a tre amici di affrontare l'incipit del nuovo romanzo di Picca usando Spreeder. Si tratta di un programma di «speed reading». Qui sotto quello che hanno capito e i loro commenti

di SERENA DANNA

All'ultimo Mobile World Congress di Barcellona più che il discorso di Mark Zuckerberg, ha fatto discutere una nuova applicazione per la lettura veloce. Si chiama Spritz, è in fase di sperimentazione, e permette all'occhio umano di comprendere fino a 1.000 parole in un minuto (rispetto alle 250 normalmente tollerate).

Secondo gli ideatori, la maggior parte del tempo nella lettura si perde spostando lo sguardo da un termine all'altro. La soluzione è visualizzare le parole mentre scorrono, una alla volta, su uno schermo, evidenziando in rosso l'optimal recognition point, la lettera grazie alla quale il cervello riconosce la parola. Spritz è solo l'ultimo di una serie di programmi che promettono di esaudire il sogno di lettori svogliati: finire un tomo di mille pagine in un giorno. Gli esperimenti cominciano negli anni Cinquanta con Evelyn Nielsen Wood, insegnante, che elabora un sistema per comprendere grandi quantità di parole facendo scorrere il dito sulla pagina, leggendo insieme gruppi di parole, ed evitando di subvocalizzarle. La sua invenzione diventò un business molto popolare negli Stati Uniti dei meravigliosi Sessanta e — ricorda «The Atlantic» — il sistema era amato in particolare dallo staff della Casa Bianca e dagli avvocati, entrambi alle prese con troppi fogli quotidiani. Non stupisce che — con la sovrabbondanza di informazioni, mail e parole di Internet — sia tornato di attualità il sogno di una «macchina» che permette di valutare in fretta l'importanza di un contenuto (sulla mistica della velocità si può leggere l'articolo di Sandro Modeo a pagina 7).

Studi recenti hanno dimostrato che è possibile capire fino al 70% di un testo leggendo più di 600 parole al minuto, dato confermato dai vincitori del World Championship Speed Reading che rivendicano tra le mille e le 2 mila parole al minuto ma dichiarano di capirne solo metà.

Abbiamo chiesto a tre amici della «Lettura» di fare una prova: leggere l'incipit (che riproduciamo in alto) del nuovo romanzo di Aurelio Picca, *Un giorno di gioia* (Bompiani), attraverso Spreeder, programma disponibile gratis online. Ognuno di loro — il maturando Gianluca Migliarese, la dottoranda Alice Patrioli e il nostro collega Francesco Cevasco — ha effettuato il test nella redazione della «Lettura», leggendo una volta sola il testo.

A destra trovate il riassunto del brano (quello che hanno compreso) e le loro considerazioni.

Ora che ho deciso di ricordare e scrivere, mi piacerebbe avere sotto mano una serie di laccche per dipingere la strada, la basilica, il cielo, le persone, la casa che abitavo con la mamma. Vorrei dipingere con lo smalto le cose al posto delle unghie di quella bellissima donna che era mia madre; poi, invece di mettere il rossetto a lei, lo strofinerei sulle mie labbra. Deve essere rosso Dior

Vorrei dipingere quel mondo che vede me bambino e lei giovane e magra, perché così non sarei costretto a raccontare niente ma soltanto a colorare e a guardare come il blu pop si imprime su muri e corpi. L'effetto sarebbe quello di una città minuscola, fatta di carta fragile, pronta a essere schiacciata e distrutta con la sola pressione di una mano. Invece la strada, la basilica, il cielo e la casa dove abitavamo esistono ancora e sono fatti di calce, pietra, aria, selciato. Tutto è più vecchio. Anche il cielo. È meno alto e meno chiaro. E quando le cose non sono in rovina sembra che la vita le abbia lasciate. Quella parte di città è morta. Prima poteva essere struggente e orribile, oggi è morta proprio perché l'anima l'ha abbandonata

Nella basilica è rimasto il dipinto con la santa vestita da regina che sorregge un vassoio d'argento. Nell'ovale sono offerti i suoi seni tagliati. Rachele mi faceva inginocchiare sotto quel macabro ritratto. «Oggi le candele non le accendiamo, altrimenti i paramenti prendono fuoco. Preghiamo lo stesso»

Dal suo corpo sentivo un profumo di deodorante e sapone, mentre tutt'intorno montava l'odore di muffa e il solito aspro della cera. Non fiatavo. Erano le prime volte che la mamma mi lasciava con Rachele. Da pochi mesi avevamo abbandonato l'albergo e Nizza, di cui ricordo solo schegge di paesaggio e sensazioni profonde come trafile di spillo. Sembrava fosse passato un tempo infinito: il passaggio che intercorre tra l'amore smisurato e il risveglio gelido accanto a un corpo altrettanto gelido. Mia madre l'amavo ancora di un amore totale, più intenso della vita e della morte messe insieme, ma sentivo che cercava un altro uomo. Magari, per un lungo istante, mi aveva illuso di essere io, Jean, il suo uomo. Ora invece tornava a trasformarmi in un bambino e basta

Della Costa Azzurra ho negli occhi una fontana con giochi d'acqua e una strada attaccata al mare da dove sale un profumo che ti droga. Erano i gelsomini

Mio padre guida un'auto. Una lunga coda smaltata di tulipe **noire**. Io sono dietro, seduto sul sedile di pelle bianca

La mamma credo sia accanto a lui. Abbiamo da poco lasciato sua sorella maggiore, zia Antonia, che a ripensarci assomigliava a Coco Chanel, però bionda come Marilyn. Indossava un paio di occhiali ovali dalle lenti scure. Aveva la dentatura piccola, identica a mia madre, che però ha i capelli nerissimi e un incarnato perlaceo

Nessuno parla. Poi accade (ma forse l'ho immaginato) che mio padre blocchi l'automobile tra una palma e l'altra, scenda e cammini lentamente in direzione del mare

La dottoranda

I ricordi naufragano a Nizza

di ALICE PATRIOLI

Una città da dipingere con la lacca, lo smalto per le unghie e il rossetto: ecco il desiderio di chi scrive. Colorare gli edifici con i trucchi di una madre che ora gli è accanto solo come corpo gelido. La città esiste, è fatta di pietra e di marmo, ma è morta, con la sua chiesa dove da bambino Jean veniva fatto inginocchiare davanti alle candele. Jean che si illudeva di essere lui l'unico uomo della vita di sua madre e che ripensa a quel pomeriggio in cui sedeva in auto con i genitori, di ritorno da una visita alla zia Antonia. E il suo ricordo, e con esso la mia lettura, naufraga nel mare della Costa Azzurra... Mi sembra di essere scesa da una ruota panoramica ad alta velocità. Chi è rimasto a terra mi chiede: «Cos'hai visto?». Rispondere è difficile: prima la guglia di una chiesa, poi, forse, una piazza con un monumento al centro, in lontananza il mare. Chi è rimasto a terra mi chiede: «Cos'hai letto?». Risposta altrettanto difficile: un figlio che ricorda la madre e ritorna con la memoria alla città di quand'era bambino, che profuma di mare e di gelsomini e che si chiama Nizza.



Il giornalista culturale

La nonna forse vestiva Chanel (ma non ne sono sicuro)

di FRANCESCO CEVASCO

Che cosa sia questo aggeggio ve lo ha già spiegato, in questa pagina, Serena Danna. Programma di lettura veloce, diciamo. Come funzioni e che cosa si capisca facendolo funzionare ve lo spiegarono i due ragazzi che ne scrivono qui accanto a sinistra. Quel due mi fanno paura. Perché temo (ne ho la certezza) che abbiano capito molto più di me. Non della vita. Ma di quel maledetto testo che mi scorreva sotto gli occhi alla velocità di 400 parole al minuto. D'altra parte: se vuoi leggere velocemente per risparmiare tempo... (ma poi, che cosa ne fai di quel tempo risparmiato? Per esempio: puoi usarlo per fare soldi, ottima risposta, grazie). Bene, funziona così: scarichi la app e carichi il testo che vuoi. Il programma non è schizzinoso, ingoia tutto: dall'ultima intervista a Galliani sul guai del Milan calcio a *Un amore di Swann*. Tutto eguale: te li spara — parola per parola; perché tu leggi una parola per volta, non hai una pagina davanti ma tante parole che si susseguono febbrili una dopo l'altra alla velocità della luce.

Ho fatto da cavia: io che a diciassette anni mi sveglavo alle sei di mattina per leggere un capitolo dei *Promessi sposi*, seduto sulla tazza del gabinetto (così risparmiavo tempo, appunto). Ho letto una pagina abbondante di un romanzo che non avevo mai letto. Ora vi faccio il riassunto e se ci

penso mi sembra di essere un poeta futurista. Ecco: io sono un bambino. Mi piacciono i colori. La lacca e lo smalto. Colori forti e odori forti. Mi viene in mente Dior, e quindi mia madre. Mi sarebbe piaciuto dipingere con quei colori vivi anche il selciato grigio della mia città. Che ora è fatta tutta di lastroni privi di colori se non quelli della malinconia. E poi c'è la basilica, forse lei è colorata dentro. Comunque io mi chiamo Jean. E si capisce che mia madre la amavo anche se era piuttosto strana. Mio padre lo ricordo perché aveva una bella macchina con i sedili di pelle bianca. La nonna forse vestiva Chanel, ma non ne sono sicuro. Comunque bazzicavamo dalle parti di Nizza. Tanto che l'ultima parola di questa rapida lettura si chiama: mare. Per fortuna, la lettura è finita. È stato come andare in palestra: anziché gli addominali ho sviluppato i muscoli oculari. Sono veramente felice. P.S. Chiedo scusa al me ignoto autore del testo che ho letto alla velocità della follia. Quando mi diranno chi è andrò in libreria. Spenderò meno di venti euro. Comprerò il suo romanzo. Mi metterò in mutande sul divano. Accenderò la luce giusta. Ci metterò il tempo necessario a leggere. E, se ci sarà qualche cosa che non capirò alla prima, tornerò indietro. E rileggerò. Lentamente, lentamente...

Il maturando

Ma Jean, esattamente, chi è?

di GIANLUCA MIGLIARESE

Smalto, unghie, strade, mare: alcune parole si susseguono sullo schermo con una rapidità inedita, grazie alla quale ho letto un testo in pochi secondi. Il narratore evoca, attraverso una serie di immagini, le sue memorie, in particolare alcuni ricordi relativi alla madre, a partire dallo smalto, con il quale egli vorrebbe dipingere, raffigurare strade, una basilica, una città che si affaccia su un mare azzurro, probabilmente Nizza, ma non ne sono certo. La velocità di lettura era a tal punto eccezionale da rendere dubbia la comprensione totale del testo e, talora, ho colto solo alcune frasi senza — tuttavia — riuscire a collocarle all'interno di una successione logica di eventi. È probabile che la mia attenzione, dopo alcuni istanti, sia calata; per questo non saprei fornire numerosi dettagli relativi al racconto a chi me li chiedesse; al contrario, sarei in grado di comunicare solo alcune impressioni confuse, tra le quali la figura della zia, una relazione, inattesa dal narratore, tra sua madre e un certo Jean e le ultime parole del racconto: in direzione del mare.

